

*Unicità dei luoghi e senso di comunità*

Abbiamo visto fin qui che il Centro Antico di Napoli risulta essere caratterizzato da un senso di appartenenza e da identità locale. Abbiamo così ipotizzato che in questo quartiere è forte lo spirito di comunità. Tuttavia in un accurato confronto dei dati raccolti con quelle che la letteratura considera le caratteristiche di base del senso di comunità, abbiamo dovuto ricrederci. Secondo gli psicologi<sup>25</sup> lo spirito di comunità si costituisce quando in una comunità sono presenti: appartenenza e prospettiva di appartenenza (senso dei confini, identità); fiducia e capacità di accrescere influenza e potere; soddisfazione dei bisogni e amabilità e piacevolezza degli scambi commerciali; connessione emotiva nel tempo e nello spazio, simboli e valori condivisi.

Vediamo ora cosa accade nel Centro Antico:

- Si manifesta una netta percezione dei confini da cui originano atteggiamenti di apertura nei confronti degli stessi abitanti del Centro Antico e di coloro che scelgono di vivere e stabilirvisi e meccanismi di chiusura verso quei soggetti con i quali non risulta possibile stabilire alcun tipo di legame emotivo.
- La connessione emotiva si esplica nella presenza di forti legami di mutualità tra gli abitanti e nelle molteplicità di relazioni di vicinato.

Rilevante è l'identificazione con la memoria storica e con le tradizioni, tanto che spesso nelle interviste emerge un forte rimpianto per il passato, legato ad una visione mitica del napoletano di cui si è orgogliosi. In accordo con la teoria dell'identità sociale, fin qui tutto ciò si

\* di C. Arcidiacono, F. Procentese, I. Di Napoli, M. Esposito

potrebbe definire: *identificazione conscia* con il luogo<sup>26</sup>. Al senso d'appartenenza passato e alla condivisione emotiva si contrappone, con la stessa intensità una mancanza di fiducia nel futuro, diretta conseguenza della scarsa percezione di potere da parte dei cittadini di apportare modifiche alla comunità.

La scarsa percezione del potere sociale sembra connessa all'assenza di capacità progettuale e di sostegno tra gli stessi cittadini e da parte delle istituzioni nei momenti di progettazione tesi a promuovere condizioni di benessere. *L'aspetto negativo è che il centro antico si tratta come un oggetto d'antiquariato*<sup>[1]</sup>.

Dalle considerazioni effettuate si può pertanto affermare che gli abitanti del Centro Antico di Napoli mancano di senso di comunità: l'autostima che sembra connessa al senso di appartenenza, non si coniuga con la progettazione sociale e la fiducia nelle istituzioni. La comune storia condivisa costituisce elemento di identificazione e orgoglio, ma non aggrega; non aiuta a costruire obiettivi condivisi e pertanto non è il substrato per la formazione del senso di comunità come altrove<sup>27</sup> ipotizzato. Ciò conferma le ricerche<sup>28</sup> che vedono nel supporto dei leader e negli approcci innovativi all'organizzazione sociale i fattori predittivi e di rinforzo del senso di comunità.

Il dato induce inoltre a riflettere sugli indicatori del benessere percepito e la qualità di vita dei singoli soggetti. Da alcune ricerche<sup>29</sup> il senso di comunità risulta correlato significativamente con la soddisfazione per la propria vita, la percezione di sostegno sociale e l'autostima; nel nostro caso invece, viene rivendicata l'identificazione con i luoghi, il senso di mutualità con i vicini, ma viene affermata la mancanza di qualità di vita dovuta alla assenza delle istituzioni, al degrado e alla microcriminalità. Il Centro Antico risulta prescelto, anche se la qualità della vita è ritenuta insoddisfacente. Anche la crescente presenza di turismo è in contraddizione con il disagio di viverci. Tale contraddizione invita a riflettere sugli indicatori da scegliere per misurare la qualità della vita. Qual è il valore aggiunto che le bellezze monumentali e le potenzialità relazionali offrono? Se la vacanza è strumento per "ricaricare le batterie e arricchimento culturale"<sup>30</sup>, probabilmente il Centro antico risponde a entrambi i bisogni.

Il mancato senso di fiducia nel futuro, inoltre, connesso con la mancata progettazione rende difficile percepire il turismo, fenomeno solo da poco presente nella realtà del Centro Antico, come una possi-

bile risorsa economica per la comunità. Il turismo, prevalentemente quello di massa, è ritenuto quale elemento di disturbo, da cui ci si sente deturpati. Tale chiusura potrebbe essere ulteriormente spiegata per la presenza della forte identità locale che porta a maturare pregiudizi nei confronti di chi è fuori dal gruppo.

Il quadro che caratterizza il Centro Antico ha il focus sulla distintività del quartiere, sulla pregnanza dell'appartenenza ed identificazione conscia degli abitanti; i confini con l'altro risultano chiaramente definiti e la capacità di relazione emerge nella sfera del microsociale: rapporti di vicinato, amicizia, associazionismo locale; mancano invece misure di impegno collettivo e la capacità di individuare ampi obiettivi condivisi in quanto la istituzione locale è percepita assente e manchevole; manca, infine, la fiducia per perseguire obiettivi condivisi.

Tra i *punti forza* sembrano ascrivere identità, appartenenza, relazioni, mutualità, tradizione, associazionismo, rappresentazioni positive del diverso all'interno del quartiere (*l'altro del gruppo*) e anche dello straniero.

Tra gli aspetti problematici emergono con forza: inquinamento, microcriminalità assenza di strutture di accoglienza, scarsa fruibilità di spazi comuni (*luoghi pattumiera*), traffico, disoccupazione, sfiducia verso le istituzioni, spazi negati e assenza di vivibilità (mancanza di strutture e spazi per il gioco!) per i bambini.

I dati raccolti e il processo attivato sembrano esplicitare i bisogni degli abitanti e quelli attribuiti all'Amministrazione; nella percezione degli abitanti la "ricchezza dei luoghi" si coniuga con la "invivibilità degli stessi".

Dalla lettura dei testi e dalle immagini che li accompagnano sembrano emergere le seguenti parole chiave che ci guidano nel trarre alcune considerazioni dal lavoro svolto:

- memoria storica;
- tradizioni;
- identità;
- appartenenza;
- distintività;
- rifiuto.

## 1. Punti di forza e impegno futuro

Emerge una città alla ricerca di un ruolo e di un'immagine nella condizione difficile della realtà meridionale. Si scopre la possibilità di risorse raramente indagate.

Il patrimonio artistico di Napoli rappresenta una risorsa economica che, ove accortamente utilizzata, può essere rapidamente riversata con profitto nel mercato turistico e rappresentare parte di un utile volano per la ripresa economica di Napoli e della Regione Campania. Ciò è stato dimostrato dal processo attivato nella città con la prima giunta Bassolino. Bisogna tuttavia tenere conto che dall'analisi delle interviste si evince che il turismo nel Centro Antico di Napoli è un fenomeno marginale per i cittadini che vivono in questa zona della città. L'immagine che si può ricavare dall'indagine effettuata è di un quartiere che, avendo vissuto molto tempo senza il turismo, sembra poterne fare a meno.

Un punto forte è il recupero della normalità inteso quale accrescimento del senso di sicurezza degli abitanti, promozione della legalità, lotta alla criminalità, recupero di spazi di vivibilità urbana. I progetti che portano risultati danno ai membri del gruppo, soddisfazione incrementandone la coesione e il senso di appartenenza; pertanto, tutti gli obiettivi condivisi e raggiunti hanno dato forza al processo attivato. In questo senso la grande forza del Rinascimento napoletano non è stata tanto il recupero dell'identità, bensì il recupero di progettualità e fiducia condivisa, il che si coglie anche nelle parole di alcuni dei contributi riportati in questo volume.

In questa prospettiva il *Rinascimento napoletano* non sarebbe dovuto alla capacità del sindaco Bassolino di avere sviluppato appartenenza e orgoglio identitario. La grande capacità è stata piuttosto, individuare un'idea che avesse presupposti di condivisibilità, e costruirvi attorno un processo aggregante.

In questo senso si può essere d'accordo con McMillan (1996) quando teorizza che il senso di comunità si sviluppa laddove esistono processi identitari, e senso di connessione unitamente alla fiducia per il futuro e capacità di vedere soddisfatti i propri bisogni costruendone i processi di realizzazione.

### *La mostra*<sup>31</sup>

La ricerca ha voluto essere uno strumento di sviluppo e ha avuto carattere partecipato: nella fase preliminare per definire gli obiettivi sono stati consultati rappresentanti politici e dell'Amministrazione Comunale, in particolare dell'Ufficio del turismo e dei servizi turistici per il quartiere. La preparazione dell'evento mostra/dibattito ha costituito anch'esso un momento d'aggregazione sul territorio che ha portato

alla attivazione di un comitato permanente d'azione "*Cento per il centro*". Il dibattito che ha inaugurato la mostra, preparata con una ampia rete di associazioni del quartiere, ha offerto ai cittadini un momento di auto riflessione sulla propria identità allo scopo di sviluppare la consapevolezza del legame tra sviluppo del turismo e qualità della vita del quartiere, stimolando gli abitanti ad elaborare proposte di miglioramento della qualità della vita del Centro Antico di Napoli. All'evento sono intervenute le associazioni, alcuni intervistati e oltre duecento abitanti del quartiere<sup>32</sup>.

L'iniziativa ha portato il comitato di associazioni *Cento per il Centro* ad elaborare un documento che raccoglie le proposte espresse dagli abitanti nelle interviste e negli interventi al dibattito pubblico; va osservato che a partire da tale gruppo spontaneo si è attualmente costituita l'associazione *Centro Antico* con la finalità di portare avanti le priorità individuate nel corso del lavoro svolto.

## 2. Cento per il Centro \*

Il documento costituisce il frutto di un lavoro collettivo, durato mesi, che ha visto un'ampia e ricca partecipazione. Esso individua progettualità immediate: alcune legate alla realizzazione d'interventi specifici, altre di integrazione e modifica delle politiche in corso per il Centro Antico; altre, infine, sono finalizzate a individuare strumenti operativi di rete e connessione tra Centro Antico e Istituzione. Lo scopo è attivare connessione tra le Associazioni esistenti e le attività

\* Fondazione laboratorio Mediterraneo - onlus (Caterina Arcidiacono e Michele Capasso), Associazione Culturale Libreria delle Donne Evaluna (Lia Polcari), Associazione New Tech & Old Craft onlus (Gabriele Casillo), ForMa per lo sviluppo di comunità (Fortuna Procentese e Maria Esposito), Associazione Artenope onlus (Maria Quintieri), Associazione culturale Napoli Sotterranea (Vincenzo Albertini), Rappresentanza DS U.d.B. "E. Curiel" (Amedeo Carillo, Alberto Salvatore), Associazione Subequatoriale di Suez (Manuela Cardone), No/Comment onlus (Antonio Alfano), Mensile "Le pagine dell'Ozio" (Adriana Pollice), ONG CISS Napoli (Carola Flauto). Hanno inoltre contribuito al seminario/dibattito di accompagnamento della mostra: Claudio Azzolini (Vicepresidente del Consiglio d'Europa), Leonardo Impegno (Consigliere comunale), Heiner Legewie (Università di Berlino), Maurizio Mordini (progetto circoscrizione I Firenze), Raffaele Sirica, Paolo Pisciotta (Ordine degli architetti, Petra Northdorf (SenStadt Berlin), Eleonora Puntillo (Giornalista), Raffaele Tecce (Assessore comunale alle politiche sociali) Lello Felaco, Claudio Zullo (Ordine degli psicologi), Rodolfo Matto (Arci, Napoli).

messe in campo nel *Centro Antico*, in un fertile dialogo e a tal fine, dopo un preliminare censimento delle stesse, costituire e aggiornare una banca dati interattiva.

Tra gli obiettivi specifici individuati:

- promuovere la connessione e il confronto delle iniziative e dei saperi del *Centro Antico* con altre realtà analoghe, locali e internazionali.
  - Far interagire le competenze del *Centro Antico* con le altre esperienze della città.
  - Istituire uno spazio di incontro, anche virtuale e telematico, nel *Centro Antico* che:
    1. documenti la storia, la memoria, le attività, le tradizioni sorte e sviluppate nel quartiere;
    2. abbia un carattere attivo e promozionale per la vita del Centro;
    3. raccolga e promuova nuove forme di arte e di aggregazione, giovanile e non, già presenti nel territorio;
    4. faccia parlare la gente attraverso l'espressione dei suoi bisogni;
    5. sia capace di attivare comunicazione, e promuovere risorse;
    6. che faccia convergere – attraverso un nodo telematico – tutti gli istituti di cultura esistenti (Istituto di Storia Patria, Istituto per la Storia della Resistenza, Studi Filosofici) e tutti i centri di cultura oggi attivi, in modo da offrire un luogo fruibile per gli abitanti del centro (studenti, residenti, quanti sono attivi nel campo culturale, ...) e per i turisti, spesso attratti da realtà inusuali.
  - Concorrere alla programmazione degli enti locali ed istituzionali per una gestione delle attività del *Centro Antico* lungo tutto l'anno e non solo in periodi chiave quali, Maggio e Natale.
  - Contribuire alla costruzione di regole condivise per la gestione di monumenti.
  - Come si vede fin qui l'attenzione è sulla necessità di creare sinergie, informazione e scopi condivisi.
- Ampie discussioni hanno evidenziato l'esigenza di ampliare gli spazi espositivi sia in termini geografici che temporali; ciò al fine di integrare il patrimonio artigianale del Centro Antico con altre forme di attività presenti nella città (ceramica, oreficeria, ...) strutturando esposizioni in altre città e paesi.

- Creare uno spazio espositivo aperto tutto l'anno, sia per attestare una realtà che deve diventare punto di riferimento imprescindibile, sia perché le linee di tendenza dei flussi turistici procedono inesorabilmente verso la destagionalizzazione (tutte le ricerche evidenziano che gli italiani hanno cambiato le proprie abitudini frazionando le ferie, gli stranieri sono da anni in arrivo un po' in tutti i periodi), tanto che anche le istituzioni hanno preso atto di tale tendenza e ora fanno i conti con un'offerta culturale che non è all'altezza in tutti i mesi e questo è il loro problema che noi, almeno in parte, dobbiamo puntare a risolvere dal basso.
- Ampliare le opportunità espositive delle attività artigiane del *Centro Antico* aprendo uno *spazio espositivo* per i mesi primaverili ed estivi nell'aeroporto di Napoli-Capodichino e *nell'area portuale*, così da intercettare il turismo lampo dei viaggiatori e dei crocieristi (valutato in non meno di 40.000 presenze mensili in città, ciascuna di solo poche ore).
- Implementare *gli spazi espositivi* e di vendita dell'artigianato locale, ampliando la fruibilità dei locali della *Galleria Principe di Napoli* che può intercettare il pubblico dei visitatori del Museo Nazionale, sia esso costituito da gruppi organizzati che da soggetti privati, promovendo anche l'occupazione di giovani artigiani e la creazione di laboratori aperti.
- Incrementare la *trasmissione dei saperi d'arte* individuando *in loco* strumenti e luoghi per la formazione artigiana.
- Ampliare le opportunità di *accrescimento* delle competenze *aprendo le attività del "Centro Antico"* ad un più ampio accesso a livello nazionale e internazionale, sia in relazione al patrimonio culturale sedimentato (archivi-biblioteche), sia ai saperi dell'artigianato (editoria, strumenti musicali, pastori, ecc.), e in relazione a queste ultime attraverso l'accrescimento di iniziative di informazione, formazione e vendita.
- Dar vita ad un progetto integrato *"Centro Antico"* che possa accedere al finanziamento di apposite misure del POR 2000-2006 della Regione Campania. Attraverso la partecipazione degli organi istituzionali preposti è possibile attivare azioni concrete che rispondano alle finalità su esposte ed evitare che ingenti risorse rimangano non utilizzate.

### 3. Una sintesi e un rinnovato inizio

In sintesi, ciò che si può desumere dalle interviste sembra indicare che il vero elemento aggregativo, non è il senso di appartenenza, quanto piuttosto l'investimento progettuale collettivo che riesce a trasformarsi in iniziative di successo.

Signorelli riferendosi agli abitanti di Pietralata e alle lotte per la casa degli anni '70 afferma come si debba "ipotizzare che la coscienza collettiva non nasca sempre e soltanto da una tradizione culturale comune e di lunga durata, quanto dall'esperienza di bisogni comuni, il soddisfacimento dei quali implichi il controllo di un territorio; e dall'attivarsi di una leadership in grado di organizzare la rivendicazione del soddisfacimento di quei bisogni"<sup>33</sup>.

Ciò sembrerebbe confermare l'ipotesi proposta che cioè il processo aggregativo è dato da una progettualità condivisa che riesce a concretizzarsi in azioni di successo, più che da una mera, seppure forte, dimensione identitaria.

Carli e Paniccia, con metodologie e percorsi differenti esaminano il caso di Venezia affermando che quest'ultima vive nel mito, ma non sa dare risposte di cambiamento ai problemi della convivenza, non sa immaginare il futuro, fermandosi al rimpianto di cose perdute e chiamano questa dimensione "*poaretità*", che ben richiama, a nostro parere, il "*nonsipuotismo*" napoletano. Ciò che gli autori denunciano è proprio il rimanere abbarbicati a dimensioni identitarie collusive e l'incapacità a trovare nella valorizzazione dell'estraneo i fattori di sviluppo: "Venezia vive nel mito e non è in grado di dare risposte alla domanda di cambiamento della convivenza quale prodotto di sviluppo".

Non sembra azzardato affermare, che la valorizzazione dei processi identitari, quando non si accompagna a processi di effettivo ruolo sociale, contribuiscono a fenomeni di ripiegamento interno stimolando la formazione di integralismi e chiusure.

Ciò rimanda ad esempio alle molte esperienze in cui l'identità collettiva è stata data dall'aggregazione di lotta. L'attenzione ai legami comunitari è da più parti invocata nella consapevolezza che non può rimanere strumento propagandistico di tornate elettorali<sup>34</sup>; l'attenzione alla vivibilità non può essere oggetto di erranti passeggiate ferragostane della attuale Sindaca per controllare sicurezza, igiene e accoglienza. L'attenzione ai ritmi e al respiro della città deve essere costante e avere i suoi tecnici e le sue metodologie di diagnosi e intervento. Gli Uffici e gli Assessorati agiscono per la programmazione ordinaria, ma



le città sono sensibili a eventi atmosferici, sovraccarico, stress, eccesso o assenza di servizi, per il quali gli Uffici competenti possono intervenire solo, quando il problema è già diagnosticato. La Regione ha istituito il 118 per il pronto intervento sulla salute, le città dovrebbero avere uno strumento amministrativo di rete tra gli Assessorati, e tra le circoscrizioni e la società civile dei diversi quartieri, più complesso di quello che la legge 328 propone per l'intervento sul disagio sociale; si propone qui un *118 della vivibilità e sicurezza* che, dipendendo dal Sindaco abbia sufficiente autorevolezza per provvedere alla vita quotidiana di abitanti e turisti. Inoltre, molti interventi non possono essere lasciati alle sole Amministrazioni, o alle sole Associazioni, o ai soli abitanti, perché essi richiedono risposte a carattere corale e sinergico. Anche qui, ancora una volta, è l'ente locale, Regione e Comune a dover provvedere misure che ne consentano la realizzazione. Si tratta di individuare e/o costituire *rappresentanze sociali intermedie* che in un gioco di reciproco scambio sappiano essere soggetto politico e diano visibilità alle forze più nuove dei diversi ambiti sociali. Cosa significa concretamente? "1) Velocizzare e ottimizzare la relazione cittadino/Amministrazione e viceversa. 2) Costruire un rapporto tra le visioni strategiche e il marciapiede supportando l'Amministrazione nel realizzare le iniziative migliori, raccogliendo ed elaborando i suggerimenti "*di chi vive la città*". 3) Monitorare l'efficienza, la utilità, e la rispondenza delle misure proposte nel breve e lungo periodo. 4) Recepire, mantenere e far vivere forme di dialogo diretto con i cittadini attraverso i media, ma anche attraverso forme organizzate di consultazione: tavoli di lavoro, consulte, ecc.

In questi organismi la funzione di tecnici delle scienze umane, di programmazione sociale, ambientale e architettonica, sarebbe di supporto a processi di empowerment e partecipazione. Sarebbe utile il ricorso a professionalità che sappiano costruire e dare voce a forme di "presenza intermedia"; in questo spirito è stata organizzata la ricerca qui proposta.

Se la progettazione standard elimina dal progetto il tempo reale per sostituirlo con un tempo astratto, parcellizzato, un elenco di "azioni" irrelate, a ciascuna delle quali corrisponde un tempo presunto, fissato una volta per tutte, perché ritenuto "ottimale"<sup>35</sup>, per salvaguardare la *polisemia dei luoghi*, bisogna promuovere l'accompagnamento locale dei progettisti urbani introducendo indicazioni nei bandi di gara e predisponendo budget finalizzati. Bisogna introdurre il con-

retto di *spazio delle relazioni*, in conformità alle regole di vita delle comunità locali e non considerare il progetto del costruito quale mera risposta ad astratte funzioni vitali. Per non ripetere errori utopici, quali le Vele di Secondigliano, la cultura locale della vita e delle relazioni deve essere protagonista nei piani di rinnovamento urbano. Dice il giornalista di piazza del Gesù:

*“Io vorrei invitare architetti e politici, a riflettere che il più bel diploma è quello della strada... perché nessuno può arrogarsi la presunzione di dire io ho una laurea della strada... intendo dire la conoscenza delle persone, su tutti gli aspetti... io ho un piccolo diplomino e vorrei augurare a tutte queste persone di farselo anche loro, che insegna molto e si impara molto... ripeto non laurea perché quella, mai nessuno potrà conseguirla perché significherebbe che sei il più grande saggio; io invito all'umiltà; se loro sono umili può darsi che ci riescono”<sup>[1]</sup>.*

Il nostro lavoro ha aggregato forze diverse in un *think tank* collettivo nato dalla esperienza dei luoghi e dalle metodologie e strumenti della psicologia di comunità; tra i risultati acquisiti vi è la consapevolezza di dover perseguire un ulteriore obiettivo specifico: individuare, in forma accurata e partecipata, i nuovi bisogni delle varie agenzie che gestiscono i monumenti e i luoghi di arte e cultura creando strumenti permanenti per la gestione delle necessità comuni emergenti.

La psicologia di comunità, nel cui ambito è sorta la presente ricerca, è essa stessa, per le finalità che persegue e le metodologie di intervento che propone, strumento di relazione tra progettisti, amministratori e abitanti. L'efficacia decisionale delle forme di democrazia partecipata, va perseguita sia promovendo metodologie di mediazione e dialogo sociale, sia individuando strumenti che superino il puro ritualismo sociale<sup>36</sup>. La sfiducia nelle istituzioni, rimeresa appena l'attenzione della Amministrazione si è allontanata richiede progetti che sappiano tenere conto della difficoltà di mantenere e conservare la fiducia degli abitanti nei progetti in corso; che sappiano utilizzare gli abitanti stessi come risorsa attiva. Ciò richiede presenza costante, non volontaristica, ma sinergica e organizzata che abbia risorse adeguate necessarie per raggiungere gli obiettivi sociali posti insieme al monitoraggio di quanto è stato messo in campo.

La consapevolezza che definire obiettivi condivisi e perseguirli con successo, attivando fiducia e aggregazione tra abitanti e amministratori, è ciò che crea sviluppo, fa comprendere come i processi di influenza sociale abbiano maggiore rilievo del richiamo ad appartenenza

e orgoglio identitario. In questo senso la fiducia nelle potenzialità di un processo e la sua forza intrinseca creano maggiore forza del richiamo a qualsivoglia grandezza identitaria.

Agli interrogativi emersi nella esperienza realizzata con il Centro Antico, è dedicata la seconda parte del volume:

Quali elementi costituiscono la peculiarità del Centro Antico; quali sono le esperienze pilota da promuovere e incentivare, nel confronto con i processi di sviluppo delle grandi città europee e mediterranee.

In che modo sviluppare capitale umano e partecipazione per trovare obiettivi di sviluppo condivisi; come attivare politiche sinergiche e integrate.